

I sindacati Cgil, Cisl e Uil

«Per la riforma previdenziale vogliamo un faccia a faccia»

LECCO (cmc) Sulla questione pensioni i Sindacati sono sul piede di guerra. Lo sono ormai dal lontano 2011, anno in cui venne varata la Fornero. «Chiediamo la possibilità di confrontarci seriamente - dichiara il segretario generale di Cgil Lecco **Diego Riva** - per una riforma vera del sistema previdenziale. Oggi non è più sufficiente fare degli aggiustamenti o mettere delle pezze a una situazione che fa acqua da tutte le parti. Il problema non è Quota 100 sì o no, ma mettere mano, una volta per tutte, alla Legge Fornero e dare ad ogni cittadino certezze, quando conclude il suo percorso lavorativo. La proposta oggi sul tavolo del presidente del Consiglio è assolutamente non ricevibile, perché così facendo si va dritti dritti ad applicare ancora la Fornero e non siamo d'accordo in maniera unitaria. Noi pensiamo che, con 42 anni di contributi o a partire dai 62 anni di età anagrafica, si possa andare in pensione, i conti reggono. E' necessario spiegare a tutti che chi va in pensione oggi ha meccanismi di calcolo contributivo, se se si accede prima ci saranno delle penalizzazioni. Noi chiediamo una riforma pensionistica vera, anche perché oggi i lavoratori sono sempre più precari e i giovani hanno spesso dei vuoti contributivi con il rischio che un domani non riusciranno a sopravvivere con un assegno da poveri. E' necessaria una pensione di garanzia che gli permetta un'esistenza dignitosa. Chiediamo che venga estesa e sollecitata la pensione complementare e non da ultimo chiediamo che venga messa mano alla riforma in maniera complessiva, perché non possiamo dimenticarci neppure dei pensionati, che non hanno visto la rivalutazione dell'assegno mensile negli ultimi dieci anni e attualmente ciò che ricevono non garantisce più il potere acquisto. Vedremo che tipo di risposta darà Draghi visto che insiste in quella direzione». Aggiunge **Salvatore Monteduro** segretario generale Uil del Lario: «Ci sono attività usuranti che rappresentano un costo per la collettività: la malattia nel settore del privato dopo tre giorni è a carico dell'Inps. Ecco perché la richiesta da parte nostra è 62 anni di età con una riforma più strutturale del sistema pensionistico. Una persona espulsa dal mondo del lavoro a 62 anni diventa impossibile da ricollocare. E' vero che ci sono risorse pubbliche destinate alla rioccupazione ma un 62enne che per tutta la vita ha fatto il metalmeccanico che possibilità ha, per esempio, di trovare un lavoro come cameriere? Noi chiediamo di aprire un confronto vero, per una riforma strutturale delle pensioni che non cambi ogni anno, che si affronti in maniera seria la questione dei lavori gravosi e una pensione di garanzia con il riconoscimento di contributi ai giovani precari. Faremo in modo che in Parlamento venga modificato il Testo e la Legge di Bilancio».

Conclude **Mirco Scaccabarozzi**, segretario generale Cisl Monza Brianza Lecco: «Nei Documenti di finanza pubblica e nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) continuano a considerare le pensioni esclusivamente come fattore di spesa, dimenticando il profilo di sostenibilità sociale dell'attuale modello. Dato anche l'imminente termine della sperimentazione di quota 100, prevista al 31 dicembre 2021, che sta determinando un risparmio importante di risorse per via del numero di pensioni liquidate, decisamente inferiore alle previsioni, riteniamo necessario riavviare al più presto un tavolo di confronto con il Governo. Prioritario estendere la flessibilità nell'accesso alla pensione, permettendo ai lavoratori di poter scegliere quando andare in pensione, senza penalizzazioni per chi ha contributi prima del 1996, a partire dai 62 anni di età o con 41 anni di contributi a prescindere dall'età. Questa proposta è ancor più sostenibile considerando che siamo ad un passaggio di fase decisivo per il sistema previdenziale in quanto le future pensioni saranno liquidate prevalentemente o esclusivamente con il calcolo contributivo». E ancora: «Occorre ridurre i vincoli che nel sistema contributivo condizionano il diritto alla pensione al raggiungimento di determinati importi minimi del trattamento (1,5 e 2,8 volte l'assegno sociale), penalizzando in questo modo i redditi più bassi. Va inoltre modificato l'attuale meccanismo automatico di adeguamento delle condizioni pensionistiche alla speranza di vita, doppiamente penalizzante perché agisce sia sui requisiti anagrafici e contributivi di accesso alla pensione sia sul calcolo dei coefficienti di trasformazione. Non possiamo nemmeno permettere che periodi di congiuntura economica negativa, come quello vissuto negli ultimi anni, determinino effetti sfavorevoli sulle prestazioni pensionistiche».

Anche in rapporto alla crisi pandemica «occorrono strumenti efficaci per favorire il passaggio dal lavoro alla pensione, utili anche per governare la difficile fase che si aprirà con lo sblocco totale dei licenziamenti e per favorire il ricambio generazionale. E' opportuno dunque rendere più accessibili ed efficaci gli strumenti già in uso come il contratto di espansione e l'isopensione che prevedono l'uscita anticipata dal lavoro rispettivamente di 5 e 7 anni dalla maturazione della pensione, sopravanzando i pur importanti interventi migliorativi previsti dall'ultima legge di bilancio, dal momento che permane l'esclusione della maggior parte del mondo del lavoro dalla possibilità di un loro utilizzo. Sono inoltre da garantire strutturalmente condizioni più favorevoli per l'accesso alla pensione delle categorie più deboli, ad iniziare da quelle che rientrano nell'Ape sociale».